



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.21.4

PIAZZA, VINCENZO

L' Eudamia, favola pastorale di Enotro Pallanzio
pastore arcade, all'altezza serenissima del signor
prencipe Antonio di Parma

De Rossi, Roma 1717

Img: Progetto Radames, 2006-2010



178

RAVE18026

Polo 33372

Im. 2699

4

L' EUDAMIA

Favola Pastorale

L EUDAMIA

Favola Pastorale

DI ENOTRO PALLANZIO

PASTORE ARCADE,

All' Altezza Serenissima

DEL SIGNOR PRINCIPE

ANTONIO

DI P A R M A.



IN ROMA, MDCCXVII.

Per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri
Con licenza de' Superiori.

2. 9. 21



L'OPERE di questo degno Autore fanno conoscere qual sia l'incomparabile accuratezza, con cui viene allevata la Gioventù nobile nella Reggia Farnese. Il Sig. Cav. Cristoforo Piazza desideroso di ristabilire la sua Famiglia in Parma, donde ebbe anticamente l'origine, procurò di mandare questo suo Figlio negli anni più teneri a quella Corte in qualità di Paggio, ed ivi fù così ben'istrutto nelle scienze, ed arti Cavalleresche, che in breve tempo si rese ammirabile a tutti. Compito di poco il terzo lustro, fu obbligato dalla morte del Padre a ritornare in Romagna, e prese la Croce dell'Ordine di Santo Stefano in Forlì nella Chiesa della Santiss. Tri-

nita, dove li conserva la seguente
memoria in marmo. COMES VINCEN-
TIUS PIAZZA NOBILIS FOROLIVIENSIS,
PARMENSIS, ET RAVENNATES, QUINTUS
EX HAC FAMILIA EQUES DIVI STEPHA-
NI, SACRUM HUIUS RELIGIONIS ABI-
TUM INDUIT ANNO 1686. DIE NONA
APRILIS. Ornato di questa illustre
divisa, s'invogliò dall'esempio de'
suoi Antenati di portarsi a far le Ca-
ravane su le Galere della Toscana;
ma non potè dare effetto a questa sua
nobil risoluzione, perche fu richia-
mato a Parma in grado di Gentil-
uomo della Camera di S. A. S. on-
de da catena sì preziosa legato, non
avendo potuto servire la sua Reli-
gione colla Spada, fece a quella
sottentrare la penna, e si pose a com-
porre il suo maraviglioso Poema di
Bona Espugnata, dove cantò le segna-
late Imprese della medesima Reli-
gione, riportandone in premio dalla
gene-

generola Muniticenza del Gran
Maestro una pingue Cómenda. Pro-
seguì fino all'età di 28. anni nell'eser-
cizio della Poesia, aggregato all'A-
dunanza d'Arcadia, all'Accademia
della Crusca, e all'altre più celebri d'
Italia, e diede alla luce bellissimi
componimenti; molti de' quali veg-
gonfi sparsi in varie Raccolte, e spe-
cialmente nel terzo Tomo delle Ri-
me degli Arcadi. Fatto poi Maestro
di Camera del Serenissimo Principe
Antonio, e per tal decoroso impiego
occupato in cure più serie, fu neces-
sitato di accommiatarsi dalle Muse.
Tuttavia in congiuntura, che detto
Sereniss. Principe fu acclamato in
Arcadia col nome di CARISIO ALAN-
TINO, trovandosi la Corte fra le rino-
mate delizie di Colorno, si sentì egli
risvegliare lo spirito poetico, e si diede
a stendere questo Dramma Bosche-
reccio, che è stato giudicato degno

di darsi alle stampe, per esser parto di
sì valoroso ingegno, e per essere es-
presso con soavissimi modi, e con
sentimenti più che Pastorali, adattati
al genio Eroico di quel Gran Princi-
pe, che ne' famosi suoi viaggi ha fat-
to ammirare le sue rare Prerogative a
tutta l'Europa, e specialmente a que-
sta Città Regina del Mondo nel
tempo, ah! troppo breve, di soli 16.
mesi, che vi si trattenne.

Noi

Noi Infra scritti specialmente Deputati, avendo
riveduta a tenor delle leggi della nostra Adu-
nanza una Favola Pastorale del Sig. Conte Vincenzo
Piazza detto Enotro Pallanzio, intitolata l'*Eudamia*,
giudichiamo, che l'Autore di essa possa nell'impres-
sione valersi del nome Pastorale, e dell'Insegna del
nostro Comune.

Alessi Cillenio P. A. Deputato.

Ottinio Corineo P. A. Deputato.

Mireo Roseatico P. A. Deputato.

Attesa la suddetta relazione, in vigore della fa-
coltà conceduta alla nostra Adunanza dal Re-
verendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo Apo-
stolico, si dà licenza al suddetto Enotro Pallan-
zio di servirsi nell'Impressione della mentovata
sua Favola Pastorale, del Nome, e dell'Insegna
suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia. All. VIII.
dopo il X. di Boedromione Andante, l'Anno I.
dell'Olimpiade DCXXIV. Ab A. J. Olimpiade
VII. An. III.

Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia.

Loco ✠ del Sigillo Cust.

Ormonte Pereteo Sottocustode.

Im-

Imprimatur

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Palatii
Apost.

*N. Card. Caracciolus Archiep. Capuæ
Pro-Vic.*

JUSSU Reverendiss. P. Gregorii Selleri S. A. P. Magistri, cum oblectamento, vidi libellum, cui titulus: *L' Eudamia* &c. Auctore Clarissimo P. A. Enotrio Pallantio. Ex nomine statim agnovi Omen, ex Omine reperiri nihil in eo esse, aut Fidei Dogmatibus adversum, aut bonis moribus dissonum; imò ex Omine hominem inveni magnum in ingenio, maximum in operibus Reipublicæ Litterariæ notis, adeò ut si Angelo comparavero ipsum, mediocri afficiam laude. Hoc unum tamen (inter maxima ei debita encomia) dicere fas sit, *elevasse* scilicet in hoc opere *se supra se*. Quapropter non Pallantiam, sed Palladium meretur nomenclaturam, dignam plane, ut si inter Arcadiæ Pastores Palladis lauro meruit redimiri, gloria, & honore coronari, ac cum Principibus solum gloriæ tenere. Ità judicat.
Datum Romæ in Collegio S. Mariæ de Victoria.

*F. Leo à S. Felice Carmelita Excalceatus
Sacrae Theol. Prælector.*

Imprimatur

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sac. Palatii
Apost. Mag.

PER-

PERSONAGGI.

SILVANO Custode d'Arcadia.

EUDAMIA sua figlia.

ARGEA nutrice d'Eudamia.

BRITENO Sommo Sacerdote di
Cintia.

ATELMO suo figlio.

OLINTA Ninfa d'Arcadia.

SATIRO Marito d'Argea.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Argea, Eudamia in abito virile.

Arg. **C** Olà s'alza di Cintia il Tempio, in cui
Silvia del pio Silvano empia Sorella
Co' sacrileghi incesti

Svegliò contro ad Arcadia ire celesti.

Eud. Ma se, qual dianzi intesi,
Uccisi fur la scellerata, e il drudo,
Come non si placò l'offeso Nume?

Arg. Questo dir non saprei; so ben, che punto
Non cessar nostri mali; onde ricorso
All'Oracolo s'ebbe; e n'uscì questa
Risposta, abi troppo chiara, e per me infesta.

„ A cancellar l'error di Silvia rìa,
„ E del Cielo a placar l'ira severa,
„ Convien, che sull'Altar vittima pera
„ Ninfa del sangue istesso; e Eudamia fia.

Eud. Dunque per sacra mano
La Figlia di Silvano Eudamia cadde?

Arg. Cadde bensì, ma non per sacra mano;
Che ben già pronto il Genitor l'offrì,
Quando la pietà mia
Con presta faga al colpo l'involò.

Eud.

Eud. Dunque fuggisti? (abi troppo il tutto io so) a par.

Arg. Fuggì la scure, non di Cintia l'ira,
Che arrotando altre scuri in bocca a i mostri,
Su quelle, ch'io nutrì, membra dilette
Compì l'alte vendette.

Io dentro il vicin Bosco
Trovai le infrante spoglie, e le divise
Nel caro sangue orribilmente intrise.

Eud. Acerbo caso, e rio!

Arg. Così piangendo
Senza salute Arcadia, io senza Figlia,
Dopo mille sofferti
E di tremuoto, e di contagio affanni,
Or d'aspra fittità proviamo i danni.

Corre al rio la Pecorella,
L'Agnelletto alla mammella,
Ma languiscon sulla sponda,
Sospirando il latte, e l'onda.
Pioggia invan chieggon gli Angelli,
E l'erbette, e gli arboscelli.
Sol da questi afflitti lumi
Stillan piogge, e sgorgan fiumi.

SCENA II.

Eudamia.

A Hi ch'è viva, e presente
Coei, ch'estinta piagni! Io son pur dessa

E

E voi quelle pur siete
Da me, ha già un lustro, abbandonate selve,
Che risonaste de' miei dolci amori:
Or come, abi lassa, or come
Son cangiati in cipressi i vostri allori!

Del mio sangue anche assetate
Senza orror, spiagge, vi miro;
E, sebbene avvelenate,
Volentier vostr'aure io spiro.
Del mio &c.

SCENA III.

Satiro.

Come il riso di quell'erba,
Che produce il Sardo suol,
Tal d'Amor la gioia è acerba,
E mortal nel riso ha il duol.
Come &c.

Amor, peste del cor, fabbro d'inganno,
E' dell'Alme tiranno.
Ma che d'Amor mi dolgo? Ab di te sola,
Perfida Olinta, lamentar mi deggio,
Che lusingasti, e poi tradisti questo
Volto, che il vicin lago
Pur mi dimostra maestoso, e vago.
Forse che non t'amai,
Se ogni altra discacciai dal mio pensiero,

E

*E mille furti, e mille rischi osai,
Per satollar tue voglie?
Spietatissima Ninfa, anzi ria Furia;
Tu trasformasti Amore
In rio Tiranno, ov'era pio Signore.*

*Saria Amor dolce, ed amabile,
Se il rio genio della Femmina
Nol cangiasse in fier veleno.
L'Adamante è anch'ei pregiabile,
Ma per man d'un empio lacera
Quel, ch'ornò, misero seno.
Saria &c.*

SCENA IV.

Briteno, e Silvano.

Brit. **A** Te, saggio Silvano,
Che quì sovra d'ogni altro in pregio sei
Per virtù, per ricchezza,
E per l'origin tua da' sommi Dei,
Palesar deggio rilevante cura.

Sil. Venerabil Briteno, apportì forse
Per quest'afflitto suol nuova sciagura?

Brit. Fausto annunzio t'arreco. In questa mane,
Pria dell'Alba, i miei voti offrendo a Cintia
Per le nozze, in cui bramo Atelmo mio,
Uscì tal voce in suon cortese, e pio:
„ Mio fido, asciuga il ciglio
„ Oggi fia salva Arcadia, e Sposo il Figlio.

Sil.

Sil. Oh Ciel, che ascolto! E chi sarà la Sposa,
Giacchè mia figlia Eudamia, a lui promessa
Rimase, ahimè, da crudo fato oppressa?

Brit. Fermamente accertarla io non saprei;
Ma, se creder debb'io, ciò, che notturna
Vision dimostrommi, Olintafia.

Sil. E da che l'argomenti?

Brit. In questa notte

Dopo aver lungamente a queste nozze,
E all'Arcadi vicende il pensier volto,
Mentr'io pendea tra la vigilia, e il sonno,
Cintia m'apparve, e disse:
Ecco colei, per cui fia salva Arcadia;
E in così dir mostrommi Olinta, e sparve.

Sil. Secondi il Ciel gli augurj,
Che prometton la tua, la comun pace,
E a noi ridoni intanto
Tant'acque, quante a lui ne offrimmo in pianto.

*Par, ch'al Cielo vapor non ascenda,
Che cometa per noi non diventi;
E che pioggia dagli Astri non scenda,
Se non pioggia di miseri eventi.
Par &c.*

B

SCE.

SCENA V.

Olinta, e Briteno.

Brit. **C**ome opportuna, Olinta, a me ne vieni!

Ol. **S**acro Briteno, ecco a' tuoi cenni Olinta.

Brit. *Cintia ti vuol felice, e ti promette
Oggi d'Atelmo il core.*

Ol. *Abi, che poco mi giova,
Che Cintia il doni, ove mel toglie Amore.*

Brit. *Sempre Amor cede al fato.*

Ol. *Cerco amor per amore, e non per fato.*

Brit. *Vesti il labbro, e le pupille
Dell'accorta, e gentil'arte,
Ch'al tuo sesso insegna Amor:
Così accendersi faville
Vedrai tosto in quella parte,
Donde in te scese l'ardor.
Vesti &c.*

SCENA VI.

Olinta.

E Qual arte usar posso,
Se il mio dolce nemico
Tutte omai di schernirmi apprese ha l'arti?
Benche armata di prieghi, e di costanza,
Contro a tanto rigor non ho possanza.

Chi

*Chi accarezza un core altero
Alimenta i suoi disprezzi,
Come all'onde in mar lo scoglio,
Tal l'orgoglio
Più s'indura a i prieghi, a i vezzi.
Chi &c.*

SCENA VII.

Satiro, Olinta, Eudamia.

Sat. **S**ei què, ribalda?

Ol. **A**himè soccorso, aita.

Eud. *Eccomi in tua difesa; e tu, vil Mostro,
Vattene di qua lunga,*

O proverai, se questo dardo punge.

Ol. *Pur mi lasciasti, Satiro codardo.*

Sat. *Non sempre avrai chi per te drizzi il dardo.*

SCENA VIII.

Olinta, Eudamia.

Ol. **G**entil Pastore, che smentir potesti
Il fier destin, ch'oppressa or mi volea
Per man di belva ria, dimmi chi sei.

Eud. *Io sono un Peregrino,
Ch'a tua salvezza què propizio trasse,
Non già, qual tu l'appelli, aspro destino.*

Ol. *Tu fosti alla difesa
D'una vita, ch'è in odio anche a me stessa,*

B 2

Che

*Che ad ogni passo una sventura incontra .
Se parlo , o mi querelo ,
Il suolo a' miei lamenti
Risponde in flebil eco ;
E se mormora il Ciel , mormora meco .*

Eud. *Quai mi narri sventure !*

Ol. *Ti narrai le men dure ;
Poiche lingua non ho , per ridir quelle
Più crude , onde Cupido il cor mi svelle .*

SCENA IX.

Atelmo , e le suddette .

Atel. di **A** *Mor senza speranza
dentro. E' il più perfetto amor .*

Ol. *Ecco appunto l'oggetto
Del mio ben nato , e mal nutrito affetto .*

Eud. *Abi che veggio ; che ascolto !*

Atel. *Amor senza speranza ,
esce . E il più perfetto amor .
L'attendere mercede
Alla fede
Toglie il merto alla costanza ,
Scema il lustro dell'ardor .
Amor &c.*

Ol. *E fino a quando , Atelmo , a te fia grato
Il viver di desio fuori di speme ?*

Atel. *Colla mia Eudamia insieme*

Mor?

*Morì la mia speranza ;
Ma vive , e in me s'avanza
La bella voglia , che di lei m'accese .
Eud. Ob dolci note , e con mia gioia intese !
(a parte.*

Ol. *Dunque sempre i sospiri
Indrizzerai di Lete alle sord'ombre ;
E quei sì dolci amabili legami ,
Che tu pur componesti , odiar vorrai ?
Atel. Deb taci , Olinta , abi mi tentasti assai .*

Ol. *Così tu prendi a sdegno
La fiamma , che partì dal tuo sembiante .*

Atel. *Odio chiunque può farmi inconstante .*

Eud. *Ob caro , ob fido Amante ! (a parte .*

Ol. *E sarà sì deforme ,
Che debba questo aspetto ,
D'uno spettro a confronto , esser negletto ?*

Atel. *Sotto il Ciel non v'è una bella ,
Che sia bella al par di te ;
Ma in amor non v'è ostinato ,
Ostinato al par di me .
Sotto &c.*

Ol. *Sotto il Ciel non v'è un'amante ;
Che sia amante al par di me ;
Ma non v'è nè meno ingrato ,
Che sia ingrato al par di te .
Sotto &c.*

SCENA X.

Eudamia, ed Atelmo.

Eud. **P** Astor, perche s'è ingrato a chi t'adora?

Atel. **A**bi, che il cor m'innamora
Luce, che in terra han spenta,
E fra loro divisa invide stelle.
Sue forme altere, e belle
M'impresse in mezzo al sen tenero Amore,
E crebbe co' miei giorni il dolce ardore.

Eud. Ma se le spoglie ottenne,
Che tu speravi, dispietata morte,
A che sull'auree penne
D'un nuovo Amor non voli a miglior sorte?

Atel. Lieto andrò incontro al fato,
Che al mio Ben sulle oscure ali mi porti.

Eud. Insin che vivi almeno,
Trova viva beltà, che ti conforti.

Atel. **A**bbastanza si consola,
Quando vola
Il pensiero alla mia Bella;
E conforta la mia fede,
Quando riede,
E di lei porta novella.
Abbastanza &c.

SCE-

SCENA XI.

Eudamia.

D Ella Nutrice al pianto,
Dello Sposo alla fede
Ahi come, Eudamia, più resister puoi?
S'è sì convien, ch'ad amendue mi sveli,
Del resto poi si prenda cura i Cieli.

Il Ruscel, sebben da i sassi
Gli son rotti i molli passi,
Vuol seguire il suo destin;
E non cura poi se chiara,
O se oscura, o dolce, o amara
Fia la meta al suo cammin.
Il Ruscel &c.

SCENA XII.

Silvano, e Argea.

Sil. **A** Rgea, più non temer, che già son pronte
Per noi l'ore felici:
Se d'Atelmo, e d'Olinta omai le nozze
Promettono all'Arcadia i Fati amici.

Arg. Come, Silvan? che dici?
Sposa Olinta ad Atelmo
S'egli non l'ama, e se ad Eudamia nostra,
Quantunque estinta, ei fido ancor si mostra.

B 4

Sil.

Sil.

*L'amar forza è di stelle ,
E in esse pria s'accende
La fiamma , che poi scende
A riscaldare un cor .
Quindi , cangiando quelle
Per noi gli orridi aspetti ,
Anche Atelmo gli affetti
Dovrà cangiare allor .
L'amar &c.*

SCENA XIII.

Argea .

I*N fine , che sarà
Di questa mia beltà ,
Che , coll'esempio già di Donna illustre ,
Presi ad ornare di colori , e vezzi ;
Sicchè arse le Città , poscia le selve ,
E pria gli Uomini accese , indi le Belve ?
Maledetto quel dì , che piacqui tanto
A quest'ispida Fera ,
Da cui forzata ad infelici nozze ,
Dell'altre accrebbi la tradita schiera .*

*Fan così tutti questi Uomini ,
E sospiri , e pianti affettano ,
Per indurci a i voler lor :
Indi , quai spremuti grappoli ,
Empj , e ingrati ci rigettano ,
Poich'estratto anno il sapor .
Fan così &c.*

Fine dell'Atto Primo .

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atelmo , Eudamia , poi Olinta in disparte .

Eud. **A** *Bella posta insanguinate , e rotte
Lasciai le vesti , onde ciascun da esse
Mia certa morte argomentar potesse .*

Atel. *La meraviglia colla gioia insieme
E' sì vasta , e confusa entro il mio petto ,
Ch'ancor non so gustar pieno il diletto .*

Eud. *Sgombra , mio fido Amante ,
Sgombra ogni altro talento ,
Fuorchè quel del contento .*

Atel. *Dolce mia Sposa , io temo ,
Che il mio lieto pensiero ,
D'insolito seren spargendo il volto ,
Al tuo m'accusi , e al mio Padre severo .*

Eud. *Partiam da queste arene ,
Per noi d'affanni piene , e di spaventi :
Sieno i nostri contenti
Solo ad Argea palesi ; e anch'essa fia
Lieta nella gran sorte
Di vedermi ancor viva , e a te consorte .*

Atel. *Ben sofferto mio dolore ,
Per cui giunsi a un tal contento .*

Eud. *Chi in amor costante ha il core
Poggia in grembo al godimento :*

Caro

*Caro in dolci tempore
Cara
Saldamente amianci sempre.*

SCENA II.

Olinta.

C*He adj, che vidi! Con virili spoglie
Donna è colei, che l'Idol mio mi toglie?
Perfida, ti prometto
Svellerti il cor dal petto.
Ma ferma, Olinta: quella è pur la destra,
Che t'involò del Satiro all'oltraggio.
Odo di gratitudine il linguaggio;
Ma all'offese d'Amore
Sol risponde il furore.*

*Non si accetti pensier come amico,
Quando amico egli sia di pietà.
Ch'è peggiore d'ogni altro nemico,
Chi nemico a mie gioie si fa.
Non s'acceti &c.*

SCENA III.

Satiro, e suddetta.

Sat. **A***Ffè, che questa volta
Non v'è chi ti difenda.*

Ol. **O***caro Amico, mie discolpe ascolta.*

Sat.

Sat. *Altro non vo ascoltar, vieni pur meco
Entro il vicino speco.*

Ol. *Odimi, te ne prego
Per queste piante, a cui
M'umilio, e che di lagrime cospergo,
Per quel, che mi giurasti, eterno affetto,
Per quel tuo venerando, e forte aspetto.*

Sat. *Più resistere non posso.
Parla, che son commosso.*

Ol. *Quel giovane Pastor, ch'a tua giust'ira
Poco dianzi involommi,
Ei fu, che disviommi
Dal tuo gentile amore: or sovra lui
Vendica le mie colpe, e i torti tui.*

Sat. *Scellerato Garzon tant'ebbe orgoglio?
Vivo mangiarlo io voglio.*

Ol. *Così, estinta che sia la mia rivale (a parte.
Spero pietade a' miei tormenti eguale.*

Sat. *Crepo di rabbia,
Scoppio di smania,
Spiro venen.
Libica sabbia,
Selva d'Ircania
Tanti Mostri non ha, quanti io nel ser.
Crepo &c.*

SCENA IV.

Silvano.

I L dì s'avanza, e pur di liete nozze,
Nè d'altra gioia alcun principio appare.
Oh solo troppo chiare
Contro del sangue mio voci del Cielo,
Chi mai v'intende? Io veggio
Meco all'ombra seder l'usato affanno.
Da me lungi sen vanno
L'aure cortesi, e i placidi pensieri;
E sol mi veggio intorno
Le cure, che fan grave, e fosco il giorno.
Siedo, ed appoggia il dardo ad un'arbore.

Oh quant'erran le Città,
Mentre credon, che sicuri
Sieno i rustici tugurj
Dalle rie calamità.
Oh quant'erran &c.

Ma sento, ch'offre a i sensi amico sonno
La pace, che vegliando, aver non ponno. (dorme.)

SCENA V.

Argea, Eudamia, Silvano, che dorme.

Arg. **O** Figlia, che ben tal posso chiamarti,
Se in un fra queste braccia

Tua

Tua Madre ebbe il feretro, e tu la culla,
Lascia, ch'a questo sen, che ti diè vita,
Io ti ristringa, or ch'al gioir dà loco
Lo stupor, che m'infuse il tuo racconto.

Eud. O doppiamente Madre,
Se per due volte mi donasti questa
Vita, che sol m'è grata,
Perche al mio fido Atelmo è riserbata.

Arg. Sì sì godi il tuo Atelmo; e resti estinta
La speme di chi il vuol Sposo ad Olinta.

Eud. E chi fia questa Ninfa,
Che nell'assenza mia venne in Arcadia?

Arg. Ignoto il suo natal giugne a ciascuno.
Sol'io so, che per lei fui discacciata.
Dal Satiro marito ingrato, e fiero.

Eud. Tu ad un Satiro sposa?

Arg. Abi troppo è vero!
Tu sai, Figlia, ch'estinto il mio Menalca,
Mille, e più rifiutai Sposi, ed Amanti;
Ma, poiche tu partisti,
Tanto di mia beltà costui s'accese,
Ch'a viva forza il letto mio si prese.

Sil. Figlia, morir tu dei. dormendo.

Eud. Il Padre?

Arg. E' desso: ei dorme.

Eud. E ancor nell'alma sonnacchiosa desti
Porta del morir mio l'ombre funeste?

Arg. Partiamo omai da questo lido ingrato,
Avido del tuo sangue.

Eud. Addio, spietato
Padre; ti lascio, e lungi

Da

*Da queste per me sempre infauste selve,
Col mio fedele Atelmo il piede io porto.*

Arg. *Vieni,*

Eud. *Vengo,*

Arg. *O mia cara.*

Eud. *O mio conforto.*

(partono abbracciate.)

SCENA VI.

Satiro, e detti.

Sat. *(cia,*
Quella è mia moglie, e quegli, che l'abbrac-
Certo è il Pastor, di cui parlommi Olinta.
Orgoglioso ei mi toglie
E l'Amata, e la Moglie?
Perfido... ma il destin pronta saetta
M'offre, ond'io faccia in un doppia vendetta.
Prende il dardo di Silvano, e lo
lancia entro la Scena.

Eud. *Abimè son morta.* (di dentro:

Arg. *Abi crudo, abi traditore!*

Sil. *Qual mi scuote clamore
Dal sonnacchioso obbligo?*

Sat. *Quà l'attemuto Silvano? ei sorge: addio.* (parte

SCENA VII.

Silvano, Argea, Eudamia.

Arg. **R**eggiti, c figlia. Abi scellerata mano!
Io riconosco il dardo. Ei fu Silvano.
Escono. Argea col dardo in mano.

Come

*Come ben scaltro seppe
Fingersi addormentato!*

Sil. *Ob Ciel, che ascolto!*

Arg. *Eccolo quà col suo delitto in volto.*

Barbaro Padre, per tua mano a morte

Mira la propria Figlia alfin condotta.

Satolla omai la sete, (gli dà il dardo.

Cb'ai del tuo sangue, e beva il tuo furore

Quella, che anch'io ve n'ho, parte minore.

Sil. *Numi, sogno, o vaneggio?*

Arg. *A te s'aspetta*

Compir l'opra intrapresa:

Degna sol di tua destra è l'empia impresa.

Sazj tua furia

La miserabile

Nata di te.

Tropp'alta ingiuria,

Nascendo amabile,

Ella ti fe.

Sazj &c.

SCENA VIII.

Silvano, Eudamia, poi Olinta in disparte.

Sil. **Q**uai stravaganze, o stelle,
Mi confondon la mente! Un lustro intero
Piansi estinta la Figlia,
E mal viva or la trovo! Ascolto il tuono

Di

Di rimproveri acerbi, e reo non sono.
Eud. Padre, ad Argea perdona,
Che dal dolor fu trasportata all'ira.

Sil. Senza ragion s'adira
Argea contro di me.

Eud. Senza ragione
Al certo, se, in piagarmi,
Piagasti quel, ch'è tuo; nè a me rincresce
Renderti ciò, che tu pur mi donasti.

Sil. Questa, che sola errò, paghi la pena
Asta, e infranta ritorni al bosco, in cui
Da' Mostri forse crudeltà imparò,
Onde il mio cor nel fianco tuo piagò.

Eud. La mia da te già destinata al ferro
Vita, che pur'è tua, con lieta sorte
Volentier per tua mano offro alla morte.

Sil. Ah quando il tuo, e mio sangue a morte offersti,
Al cor non mi parlò, com'or fa al guardo.
Io non già, ma il mio dardo
Ti sparse, abì non so come! o caro sangue;
Ma già l'anima mia, per teco unirsi,
Dalle pupille fuor trabocca al suolo.

Eud. Troppo al tuo pianto è prezioso il duolo.

Sil. Potesse pure il pianto
Con non usato vanto
Il duol scemarti;
Che degli afflitti a i lumi
Vorrei rapirne i fiumi,
E risanarti.
Potesse pure &c.

Eud.

Eud. Qual'erba a pioggia estiva,
Al pianto tuo s'avviva
Quest'egra vita.
Ei fu balsamo puro:
Bende gli amplessi furo
Alla ferita.

Qual'erba &c.

SCENA IX.

Olinta.

Ol. **T**Anto seguì costei, (che ha osservato.
Ch'alfine intero l'esser suo scopersi.
Dunque Eudamia ancor vive? lo ben stupiva,
Che Atelmo ad un'estinta
La fe serbasse mal serbata a' vivi.
Ma vien Briteno. Or cada chi presume
All'amor del mio Nome.

SCENA X.

Briteno, Olinta.

Brit. **C**He ti conturba, Olinta?

Ol. Il zel, che serbo
Per questa, al Ciel già cara, Arcadia bella,
Agita i sensi miei,
Onde parlare, e non parlar vorrei.

Brit. Francamente favella.

Ol. Eudamia.

C

Brit.

Brit. Cbe?

Ol. *Compassion m'affrena.*

Brit. *Olà non più si tardi.*

Ol. *Entro il paterno albergo ahimè, che pena!*

Brit. *Vive forse? dè presto.*

Ol. *Silvan s'accosta, egli ti dica il resto.*

Sì sì perirà

L'indegna, ch'osò

Rapirmi il mio Ben.

Cupido poi sa,

S'allor sanerò

La doglia del sen.

Sì sì &c.

SCENA XI.

Briteno, e poi Silvano.

Brit. **A** *Bastanza compresi, e or meglio intendo
Di Cintia i sensi: Ecco ch'Olintarende
Libera Arcadia, se colei mi scopre,
Da cui la pace universal dipende*

Sil. *Ti salvi il Ciel, Briteno.*

Brit. **A** *Silvano, al cui esempio, al cui consiglio
Suddita volontaria Arcadia vive,
Ov'è 'l coraggio usato, ove costante
Per lo pubblico ben la figlia offrì?*

*Or presso di te vive, e a me la celi?
Che dirà Arcadia, e che faranno i Cieli?*

Sil. *Sacro Ministro, or ch'a te noti io veggio*

Ed

Ed i superni, ed i più bassi arcani,

Eudamia alle tue mani

Novellamente volentier consegno;

E godrò, che il mio sangue

A prò d'Arcadia ammorzi in Ciel lo sdegno.

Brit. *Oh sempre a te simile,*

Degna prole di Numi! il lor cammino

Già calchi, e il tuo coraggio è a lor vicino.

D'inni, e plausi il Ciel risuoni,

E incoroni

La virtù del tuo gran cor.

Ma ogni serto

Del tuo merto

E' mercede assai minor.

D'inni &c.

SCENA XII.

Silvano, e Argea, che sopraggiunge.

Sil. **B** *Ello di gloria è 'il nome,
Ma come amara, ah come, è la sua legge!
Patria, e Numi, che più da me chiedete?
Mi svelgo il cor: tutto vi dono; e solo
Per me riserbo un sempiterno duolo.*

Arg. *Silvan, poiche a te piace,
Ch'oggi tua figlia al fido Atelmo unita
Sani del core l'amorosa piaga,
Quella, ch'avea nel fianco, è omai sanata.*

Sil. *Argea, Cintia adirata*

Vuole afflitto Silvano, Eudamia estinta.
 Arg. Come?
 Sil. Briteno la richiede, ed io
 Costretto la concedo.
 Arg. E ciò fia vero?
 Sil. Di color generoso ornar m'è forza
 L'alta necessità. Nutrice, è d'uopo
 D'arrenderci al destino, e consolarci
 D'avere io generata, e tu nutrita
 D'Arcadia alla salute Eudamia nostra.
 Tanto debbo alla Patria, ed al supremo
 Grado, che in essa tengo.
 Arg. O core ambizioso! Adunque compri
 Coll'alto prezzo di sì cara vita
 I popolari applausi, e il grado eccelso?
 Sil. Tai rimproveri affrena. Io non desio
 Di mercar col mio sangue altro, che quella
 Gloria, che bramar deve un'Alma grande.
 Arg. E la sua figlia spenta
 Silvan per vana ambizion vedrà?
 Abbi di te, di lei, di me pietà.
 Sil. Abborrisco la pietade,
 Se pietade empio mi fa.
 E' virtù la crudeltade,
 Quando ingiusta è la pietà (parte.
 Abborrisco &c.
 Arg. Parte il crudele, e seco porta il fiero
 Ostinato pensiero.

S C E N A XIII.

Argea, Eudamia, Atelmo.

Atel. **D**Ove, Argea, sì turbata?
 Arg. V'incontro a tempo, o coppia sventurata.
 L'empio d'un padre interessato zelo
 Un'altra volta offre la figlia al ferro.
 Tu, se pur l'ami, dalla voglia ria (ad Atelmo.
 Salva la Sposa tua, la figlia mia. (parte.
 Eud. Che sento!
 Atel. Eudamia, oh Dio, tosto fuggiamo.
 Eud. Atelmo, assai pugnai col mio destino:
 Consentirvi da forte alfin conviene.
 Vado a morire.
 Atel. Ah no, ferma...
 Eud. Io m'accorgo,
 Che questa sola dee salma infelice
 Spegner di Cintia la grand'ira ultrice.
 Caro dell'amor mio
 Unico erede, addio.
 Atel. Così intrepida, ahimè, crudel, mi lasci?
 Eud. Di lasciarti mi duol; ma non mi spiace
 Morir per te, che sei compreso in quella,
 Che la mia morte salva, Arcada gente.
 Atel. Se in te muor la mia vita,
 Qual posso da tua morte aver salvezza?
 Eud. Godrai l'aure natie tranquille, e liete,
 Or che tali io le rendo, ed io frattanto
 Testimon della tua, della mia fede

*Sarò agli estinti Eroi ,
Che vedran ne' miei pregi i pregi tuoi .*

*Degli Elisi all'ombre avanti
Ombra grande io volerò ;
E de' Forti , e degli Amanti
Tra gli applausi io passerò .
Degli Elisi &c.*

SCENA XIV.

Atelmo .

A *H troppo vil sou'io ,
Se permetto , che pera
Vittima sull'Altar l'Idolo mio .
Pria cada sul mio capo il colpo orrendo ,
Anzi pria mora l'assassin crudele ,
Che l'offre a morte ; e a sacrificio tale
Prepari pompe insanguinate , ed adre ...
Ma quei , che l'offre , egli è d'Eudamia padre .
Di man dunque trarrolla
Al fiero esecutor del rio decreto ;
E col suo sangue ammorzerò l'indegno
Fuoco , e sull'empio Altare
Fia prima il Sacerdote ostia d'orrore
Ma il Sacerdote , oh Dei ! m'è genitore .
Dunque morrà il mio Ben ? Che dici , Amore ?
Destino , a che mi guidi ? Ah viva Eudamia ;
E se Cintia sua morte pronunziò ,
L'oracolo d'Amor dice di no .*

Puoi

*Puoi , mia bella , assicurarti ,
Che vivrai , o non vivrò .
S'ebbi cor per tanto amarti ,
Per salvarti anche l'avrò .
Puoi , mia bella &c.*

Fine dell'Atto Secondo .

C 4

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Argea, Eudamia, e Silvano.

Arg. **V**ieni, mia Figlia, a render grazie al Padre
Dell'amor, che ti serba,
Delle nozze, che t'offre.

Sil. Oh fiera sorte,
A qual varco son tratto!

Eud. Padre, col core istesso,
Con cui sommessa, e riverente attesi
Lo Sposo a me promesso,
Da te ordinato il mortal colpo attendo,
Onde la Patria lieta,
E'l nostro comun nome eterno io rendo.

Sil. O virtù degna invero
D'una parte di me, qual sei, mia Figlia!
Quel chiaro sangue, che versar tu dei,
Per mio ravviserarlo Uomini, e Dei.

Arg. Il Dio, che la condanna, è il tuo interesse.
Il titolo superbo
Di Custode d'Arcadia è il solo Nume,
A cui sacrificar tu vuoi la figlia.

O cor più darò d'un Diaspro a frangere,
S'ai occhi per mirarla, e non per piangere.

Eud. Taci, Nutrice. Con rampogne indegne
La paterna virtù troppo offendesti.
Deb perdona l'offetto, (a Silvano.

Onde più bassamente essa mi guarda.
 La mia deplora gioventude, e questa
 Del corpo, qual si sia, beltà caduca.
 Io pur di mie fortune altre speranze,
 Nol niego, accolte avea, nel rammentare,
 Che da me sola udivi
 Di Padre il dolce nome, a cui con tanti
 Teneri ufficj, oh Dio! mi rispondesti,
 E per cui tante al Ciel grazie rendesti.
 Sil. Non più, mia Figlia, un'uom disumanato
 Ben sarebbe colui, che non cedesse.
 Perche a tai resistesse
 Colpi, non ci vorrebbe un cor di padre.
 Vanne, mia cara, fuggi
 Colla nutrice tua da questo lido,
 Di lagrime, e di morte albergo, e nido.
 Arg. Quella modestia è un sacrificio intero,
 Che può certo ammolire
 In Terra, e in Cielo ogni rigor più fiero.

Eud. Or che il tuo amore
 M'apre il cammino,
 Lieta men vo.
 Dolce il tenore
 Del rio destino
 Rendermi ei può.
 Or che &c.

(parte.)

Sil. Ma Briten, che dirà?
 Arg. Lascia, che gracchi:

Ei

Ei ci forma gli Dei
 A suo capriccio ora propizj, or rei.

SCENA II.

Silvano, e poi Atelmo.

Sil. **C**He feci! E non m'accorgo,
 Che, se il Ciel vuol la figlia, invan l'involo?
 Abi tenerezza, abi duolo!
 Ma fugga Eudamia; che ben merta questa
 Ostia da i Numi esser più volte chiesta.
 Atel. Silvano, e sarà ver, come un'insorta
 Voce m'avvisa, che all'Altare offerta
 Da te novellamente Eudamia resti?
 E s'è tosto obbliasti
 Chi sia lo Sposo, a cui la promettesti!
 Sil. Garzone audace, e tu forse obbliasti
 Chi sia colui, ch'a minacciar t'appresti?
 Atel. Concesso è a chi si sia chiedere il suo.
 Sil. E qual ragione ai tu sulla mia Figlia?
 Atel. Mia la fecero già le tue promesse.
 Sil. Rompe il voler del Cielo ogni promessa.

Atel. Nò, nè tu, nè gli Dei
 Mi rapiran Colei,
 Che m'innamora:
 E sbranerei or ora
 Quel tuo cor, che svenar vuole il mio Bene:
 Ma rispetto il suo sangue entro tue vene.

Sil.

Sil. *E quai minacce da un fanciullo ascolto?
E a così duri oltraggi
Serbasti, o Ciel, questa cadente vita?
Ahi con ciò vien punita
La sacrilega voglia, onde anteposi
Della natura i cenni a quei del Cielo:
Ma lo smarrito zelo
Coll'antica virtù mi torna in petto.
Pagherà Eudamia del tuo orgoglio il fio,
Sacrificata a i Numi, e all'onor mio.*

*Un generoso cor
Con armi di furor
Si assale invano.
Ben tosto il proverà
Chi osò què di viltà
Tentar Silvano.*

Un generoso &c.

SCENA III.

Atelmo.

A *H troppo sconsigliato
Fui, rispettando in te d'Eudamia il padre.
Tal non già, ma spietato
Carnefice tu sei,
Che sacrifici il sangue
Alle Furie bensì, non agli Dei.
E ben quelle vedransi
Di serpi, e faci armate in forme orribili,*

Uscir

*Uscir con arli, e sibili
Fuor del Tartareo regno,
Per applaudire al sacrificio indegno.*

SCENA IV.

Briteno con un Ministro del Tempio,
che porta nere vesti, e suddetto.

Brit. **G** *lò m'intendesti. Al Tempio
al Ministro
Porta que' bruni femminili ammanti,
Con cui ne fia la vittima vestita;
E il colà radunato
Stuol di sacri Ministri
Tosto conduci, ove Silvano impone.
parte il Ministro
Intanto Inni, e Corone
Tessa all'inclito Eroe l'Arcada gente.
Ei la fuga insolente
Testè dell'empia Figlia ha raffrenato,
Nè più avrà scampo dalla man del Fato.
Cominciate a gioire, o Patrie spiagge,
Se a ridonarvi la fiorita vesta
La bramata del Ciel pioggia s'appresta.*
Atel. *Pria dalla man di Giove
Piovan fulmini ardenti, onde quest'empie
Contrade, di furor baccanti, e stolte
Sien nelle proprie ceneri sepolte.*
Brit. *Ab Figlio, indegno Figlio,
Così dentro il tuo core*

De-

Degenerò quest'onorato sangue?
Tal di Patria, e d'Onore
In te la cura gloriosa langue?
Atel. Io alla Patria ben degni
Diedi d'amore i segni, allor che, mentre
D'infruttuose fiamme
Tu colmavi gli Altari, io combattea
I furibondi Mostri,
Che inondavan di stragi i lidi nostri.
Brit. E perche dunque or vuoi
Con sfrenati trasporti
Oscurare il fulgor de' gesti tuoi?
Figlio, doma i tumulti
Degli empj affetti, che t'an l'alma involta:
D'Onore, e di Ragion le voci ascolta.

Atel. Altra voce io non ascolto,
Se non quella del mio amor.
Ch'io sia scudo a quel bel volto
Vuole in un Ragione, e Onor,
Altra voce &c. (parte.)

Brit. Forse qualche sacrilego attentato
Mediti, o scellerato;
Ben'io saprò frenarti. O eccelsa Diva,
Se mai grati a te fur quei, che t'offerse,
Divoti incensi, il giovanil furore
Scusa d'un cieco innamorato core.

SCE

SCENA V.

Eudamia, Coro di Sacerdoti.

Eu.

F Ace accesa tal volta riluce
Sovra scoglio, che s'erge dal mar,
E il Piloto al naufragio conduce,
Dove il porto sperò di trovar:
La mia speme così
Mascherata di gioia mi tradì.

Cintia, che mi vuol morta,
Mentr'io partiva sconosciuta, e cheta,
Il pietoso pensier cangiò nel Padre.
Ma se al fil di sua vita,
E del mio fido Atelmo
La Parca annoderà quel, ch'a me toglie,
Chiamerommi abbastanza
Felice Figlia, e avventurosa Moglie.
Voi festeggiate intanto, amiche selve,
Che fra l'ombre di Lete
Lieta discendo a far vostr'ombre liete.

Ripigliate, Augelli, il canto,
Voi, o prati, il verde ammanto,
Voi, Ruscelli, i vostri argenti,
Gioia voi, Pastori, e Armenti:
E' mio don la vostra sorte;
Vostra vita è la mia morte.

SCE-

SCENA VI.

Satiro, e detti.

Sat. **I**O già non erro, egli è il Pastor ribaldo,
Che al mio amore, e al mio onor fe tãti oltrag.
E quella, ch'io gl'impresi, aspra ferita (gi;
Non lo privò di vita?
A questa inerme turba io rapirollo,
E dal vicin dirupo
Lo getterò, sicchè si fiacchi il collo.
Olà questi è mia preda:
Ognun di voi si ponga l'ali al piè,
O Popolo cornuto più di mè.
Fuggono i Sacerdoti: Satiro conduce
via Eudamia.

SCENA VII.

Olinta.

DOlce pena io sento al core,
Che di gioia ha la sembianza;
E lusinga il mio dolore
Un desio, che par speranza.
Dolce pena &c.

Volo rapida al Tempio, ove la mia
Spietata gelosia d'Eudamia esangue
Naufraghi dentro il sangue.

Ob

Ob me felice, se ad un punto istesso
I duo possenti Arceri Amore, e Morte
Vorranno in mio favor vibrar lo strale,
L'uno al mio Ben, l'altro alla mia Rivale.

SCENA VIII.

Briteno, e detta.

Brit. **O**H sfortunata Arcadia!
Oh dolente Briteno! e qual più avanza
Conforto a' nostri guai,
Se fuggè con Eudamia ogni speranza?
Ol. Come? Eudamia fuggissi? ed in qual guisa?
Brit. Mentre al Tempio era scorta,
Fu dal Satiro tolta a i Sacerdoti.
Ol. Oh come fuor di tempo
Ubbidimmi costui! ma forse meglio (a parte.
Ei fatto avrà ciò, che dovea la scure.
Brit. Che parli, o Ninfa?
Ol. Abi, che fra me deploro
Il comune martoro.
Brit. Io più d'ogn'altro deplorarlo deggio,
Se quel, che generai, perfido Figlio,
Anzi mostro rapace,
Furò l'unico prezzo,
Eletto a ricomprar la nostra pace.
Ol. Come ciò fia; se d'ordin tuo concorsi
Eran tutti i Pastor, per rattenerlo,
Che non turbasse i sacrosanti riti?

D

Brit.

Brit. *Contr' avverso destin vana è ogni cura.*

*Tentò l'iniquo penetrar nel Tempio,
Scorto dal pazzo suo sfrenato amore;
Ma dopo lunga infruttuosa pugna,
Si partì disperato, e corse in cima
Della vicina rupe, ove su nuda
Quercia col dardo incise*

Queste note precise:

„ *Giacchè il mio Ben salvar non m'è concesso,*

„ *Per questa via di sassi a Stige in seno*

„ *Precorrerò la sua bell'ombra almeno.*

Da questi sensi argomentar m'è forza,

Che giù precipitarsi egli volesse.

Ab più tosto, che mai

Rendersi reo della comun ruina,

Si fosse in mille brani stritolato;

E ben certo il sarebbe, se in quel punto

Non udiva i clamori, e non vedea

Ver lui venire il Satiro ladrone,

Che per lo crin tenea la nostra sorte,

Tu ~~ti~~ puoi immaginarti, allor con quale

Forza vibrò lo strale.

A terra stese il predator ferito,

E colla preda sua se n'è fuggito.

Il saggio, e al par gentil nostro Alidalgo,

C'ha lette le parole,

E che il Satiro poscia ha interrogato,

Ha il tutto a me narrato.

Ol. *Stelle inique, son morta:*

Brit. *Io disperato.*

*Su quest'olmo, e su quel pino
Scriverò la trista istoria;
Sicchè sempre il Peregrino
Ne compiangia la memoria.
Su quest' &c.*

SCENA IX.

Olinta.

N *Ell'infelice istoria
Abbia gran parte ancora
D'Olinta la memoria.
O Amanti, mio mal grado, fortunati,
Faria sempre seguace,
Io turberò la pace
De' vostri empj Imenei;
E farà il mio furore
Il furore arrossir fin degli Dei.*

*Se la tua nemica, e mia,
Cielo barbaro, mancò,
Il coraggio in me non manca,
Onde stanca
La tua rabbia io renderò.
Se &c.*

SCENA X.

Argea.

Tutti son corsi alle sacrate soglie,
 Per satollar le curiose brame
 Nel sacrificio infame.
 O Silvano, Silvano, e tu sei quello
 Grand'Eroe tra' Pastor, seme del Cielo,
 Che vanti onor sincero, intatta fede?
 Misero chi ti crede?
 Con pietà simulata
 La Figlia inciti a salutevol fuga;
 L'accarezzi, l'affidi,
 Fingi voler salvarla, e poi l'uccidi.
 Colco non vide mai, nè Scitia, o Ircania
 Un sì funesto, ed empio
 Di crudeltade esempio.
 Figlia, mia cara Figlia,
 Forse a quest'ora avrai
 Piegato il collo alla mortal ferita.
 Che veggio? eccone i segni, ecco la pioggia
 Dal Ciel promessa alla tua morte unita.
 Piove, e scaturiscono fonti, e rivi, colla comparsa
 dell'Iride in Cielo.
 Veggio l'Iride celeste,
 C'ha la veste
 Colorita del mio sangue.
 Quei, che scioglie il Cielo, umori
 Son vapori,
 Che mandò il bel corpo esangue.
 Veggio &c.

SCE-

SCENA XI.

Silvano, Satiro, e detta.

Sil. **A**llegrezza, allegrezza.
 Sat. **A** Posso far poco festa,
 Se l'empio Atelmo mi forò la testa.
 Sil. Tu feritor d'Eudamia
 Qualor mi ti scopristi,
 Fusti a ragion punito;
 Mentre chi fere, avvien, che sia ferito.
 Arg. Se tanto d'una Figlia (a Silvano)
 T'è la morte gradita,
 Svena pur'anche il sen, che l'ha nutrita.
 Sil. Porto sereno il ciglio,
 Perchè è fuor di periglio Eudamia nostra:
 Se un'altra Eudamia ignota
 Con furor disperato
 Di propria mano in sull'Altar svenata,
 La tremenda del Cielo ira ha placata.
 Arg. Che ascolto! oh che contento! e chi è costei?
 Sil. Il tuo Satiro tutta
 Ti narrerà la memoranda istoria.
 Tu i suoi falli perdona, or che pentito
 In avvenir sarà fido Marito.

Al comun gaudio
 Risponde il giubilo
 Di questo sen.
 Tal dopo il nubilo,
 E dopo i turbini,

D 3

Ter-

Torna il seren .

Al comun &c.

SCENA XII.

Satiro , e Argea .

Sat. **E** Ccomi o' piedi tuoi .

Arg. **P**ria di farmi altre ciarle ,
Dì chi sia questa Eudamia sconosciuta .

Sat. **Q**uella , ch'Olinta fu sinor creduta .
Prima che da' Pastori uccisa fusse
La sacrilega Silvia ,
Che a questa Terra cagionò l'ecceidio ,
Partorì una fanciulla entro il mio albergo ,
Cui diè d'Eudamia il nome . Da Nerina
Mia primiera consorte
Venne costei nutrita ;
E per serbar d'una fanciulla estinta
Il nome , e la memoria ,
Volle apellarla Olinta .
Crebbe l'empia in beltade , e in accortezza ,
Sicchè in me tenerezza
Tanta svegliò , ch'amor poscia divenne .
Per lei più volte svenne
D'affanno la mia sposa ingelosita ,
E alfin perdè la vita .
Per lei , ben troppo il sai , posi in oblio
Di te , bell'Idol mio , la dolce cura ;
Ma questo cor ravvisto
Eterna fede in avvenir ti giura .

Arg.

Arg. **B**en'era giusto , che da Cintia odiata
Fusse colei , che venne

Di sacrilego incesto generata ;

Siccome giusto fia ,

Che tu rimanga , o traditore ingrato ,

Privo per sempre della grazia mia .

Sat. **C**ara sposa , pietade ,

Per quella , a cui ritorno , alma beltade ,

E per queste , che un mare

Formeran , se tu vuoi , lagrime amare .

Arg. **S**ento muovermi alquanto .

Sat. **O** felice mio pianto

Se una tanta bellezza intenerì .

Arg. **T**i perdono sì sì .

Semicapro mio Cupido ,

Mi sarai sempre costante ?

Sat.

Alla sua moglie , sì fido ,

Qual ti son , non fu il Tonante .

Arg.

Dunque mi stringi :

Sat.

Dunque m'allaccia

a 2.

Fra le tue dilette braccia .

Semicapro &c.

SCENA XIII.

Briteno .

OR chiaro apprendo , come in questo giorno
Dovesse Olinta render salva Arcadia ;
E come al punto istesso

D'

D'Atelmo l'Imeneo fusse promesso.
Pietosi Numi, tanto
Son dal cieco Mortal più venerati,
Quanto più tardi intesi, i vostri fati.

SCENA ULTIMA.

Silvano, Eudamia, Atelmo, Argea,
Satiro, e detto.

Eud.
Atel.
a 2
O Dieran l'erbe gli Armenti,
L'Ape i fiori abborrirà.
Pria che il nodo io mai rallenti,
Che Cupido al cor mi fa.
Odieran &c.

Sil. Gioisci, Arcadia lieta, e voi pur'anche
Gioite, o lieti Sposi;
Giacchè a comun contento
Si adempiro i presagj avventurosi.

Brit. Non tutti ancor per noi sono avverati
Gli augurj fortunati;
Mentre più rinomata Arcadia, e lieta
Sarà, quando le nostre umili Selve
Trasportate vedransi in Campidoglio,
E i sublimi Pastor del Coro nostro,
Cinti d'Alloro, e d'Ostro,
Risplenderanno, ove Quirino ha il Soglio.
Delle nostre venture
Sarà gran parte l'immortal CARISIO
Alto d'Arcadia onor, stirpe di Regi,

De'

De' cui GIGLI CELESTI alla bell'ombra
Rifioriran l'Arti, e gli studj egregj.

Tutti. Viva il sacro inclito GIGLIO,
Del Ciel figlio,
Che l'Arcadia illustrerà.
Con gli eccelsi suoi germogli
Fregio a i Sogli,
Gioia al Mondo apporterà.
Viva &c.

I L F I N E.

Pro-

Protesta.

LE parole fato, destino, deità, adorare, e simili, e qualunque tratto dell'etnica erudizione, l'Autore della presente Opera si protesta averli adoperati per mero ornamento poetico, credendo egli per altro da vero, e buon Cattolico.

